

**renzo
tubaro**

Ogni quadro, per Renzo Tubaro, rappresenta una vittoria sui dubbi, le paure, le incertezze quotidiane, gli smarrimenti di un uomo e di un artista che vede cambiare il mondo sempre più in fretta, lui che invece ama i tempi lunghi, le meditazioni, le riflessioni, il silenzio, le pause del sole sui muri. Ed è una vittoria della pittura. Perché il quadro di Tubaro riflette sì le esitazioni d'una sensibilità tesa, come angosciata dal non ritrovarsi in un tempo proprio da dominare, spesso dilacerata dal contrasto fra l'amore per una realtà di cose che ieri contavano e oggi invece sembrano non contare e la sensazione della sterilità di questo amore, ma riesce anche a caricarsi di indiscutibili valori figurativi.

Nel suo studio, all'ultimo piano d'una vecchia casa le cui finestre danno su un giardino incolto, selvaggio e fantastico, il pittore, affrontando la tela, si libera delle proprie contraddizioni e ritrova in quelle nature morte, in quei fiori, in quelle decine di oggetti di chincaglieria minuta raccolti puntigliosamente, il nucleo intatto della propria personalità.

Personalità formata nell'ambiente colto di Venezia, impregnata di nostalgie per una grande e antica tradizione. L'attrazione affascinata di Tubaro per la città lagunare non è quella del semplice turista, ma dell'artista che vede in essa la realizzazione di un sogno di bellezza non toccato (ancora) dai tradimenti della contemporaneità. E il colore, nei suoi quadri, è il colore dei maestri di Venezia, dal Veronese a Tiepolo a Carena a Guidi, che l'urto con l'oggi scompagina, consuma, tenta di annientare, ma che egli riesce ugualmente a far



A. Tubars

brillare in un contesto attuale. Grigioperla, violetti setosi e vellutati, bianco-argentei, rosati, rossi, azzurri, ocra, bruni, terre, sono stesi con una pennellata diventata convulsa, rapida, mossa da un'arditezza nuova.

In quest'ultimo periodo l'artista gode infatti di una particolare felicità produttiva. Ha ritrovato il gusto per le grandi superfici da affrontare con piglio coraggioso, come al tempo degli affreschi dipinti in tante chiese del Friuli, la cui validità non rivela incrinature. La figura umana torna a interessarlo con un suo taglio energico e ardito. Sono opere dal respiro ampio. Forse Tubaro sta risolvendo la crisi che lo tormentava sul significato e la funzione che la pittura può avere ancora nella nostra epoca. Per lui questo significato diventa confessione di un sentimento intimo, di una nostalgia, nell'accettazione consapevole del senso di frattura proprio dell'uomo contemporaneo, ma restando al di qua del fossato, nel campo della pittura cioè che nutre ancora fiducia in se stessa, che ha ancora qualcosa da dire. Non importa poi se essa pittura passa attraverso l'elegia di oggetti di nessun conto o di fiori semiappassiti o di fanciulle « disimpegnate ». I soggetti restano un pretesto. A contare è la sostanza poetica, nella quale si traduce l'ansia dell'artista di cogliere un momento fugato del tempo, il trasalimento spirituale di un attimo, il desiderio appassionato di fermare il raggio di sole che trasfigura al tramonto il muro di una casa o uno squarcio di cielo, perchè di questa bellezza resti memoria in una civiltà sempre più difficile e complessa.

Licio Damiani

RENZO TUBARO è nato a Codroipo nel 1925, vive e lavora a Udine. Ha partecipato a importanti collettive, tra cui: Premio Favretto, Premio Marzotto, Premio Diomira, 54^a Biennale di Verona, XI-XIII e XVII Biennale Triveneta di Padova, VIII e IX Quadriennale di Roma, Premio « Francesco Torri » Milano, V, VI, VII e VIII Biennale naz. d'arte sacra di Bologna, I^a Mostra Internazionale d'Arte sacra di Trieste, II Biennale dell'incisione e del disegno di Padova, Premio « Città di Tarcento », Mostra della grafica friulana di Roma, III^a Biennale di pittura « Città di Caorle », Premio naz. « Sironi » di Napoli, Premio Naz. di pittura figurativa Vasto.

Ha esposto con personali a Udine nel 1943, a Venezia nel 1954, a Milano nel 1955, a Udine nel 1959 e nel 1962, a Treviso nel 1965, a Gradisca d'Isonzo, al Casinò Municipale del Lido di Venezia e a Padova nel 1967, a Udine ed a Napoli nel 1968, a Treviso, a S. Vito al Tagl., ed a Palmanova nel 1969, a Pordenone e a Venezia nel 1970.

Tra i premi conseguiti figurano: II alla Biennale di pittura di Montebelluna, II per il bianco e nero al Premio naz. Padovanelle di Padova, III al concorso di pittura su « La villa Manin » a Codroipo, premio acquisto al I^o premio internaz. di grafica contemporanea a Montebelluna, premio acquisto della « Pro Civitate Christiana » alla XVII mostra naz. d'arte sacra di Perugia, medaglia d'argento al Premio Naz. « Sironi », premio dell'Amministrazione Prov. di Chieti al XIII Premio Vasto di pittura figurativa, I^o premio ex aequo al Convegno Regionale di pittori a Tricesimo.

Sue opere si trovano presso la Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia, alla Galleria d'Arte Moderna di Udine, al Castello Sforzesco di Milano, alla Galleria d'arte contemporanea della « Pro Civitate Christiana » di Assisi, e varie collezioni private.

Si dedica assiduamente all'attività di affreschista. Ha eseguito grandi cicli di affreschi nel coro della chiesa di Madonna di Strada a S. Daniele del Friuli, nell'abside e nel coro di Rizzolo, nella cupola della chiesa di Caneva di Tolmezzo, nel Santuario di Ribis. Altri suoi lavori di affresco si trovano a Codroipo, Goricizza, Fagagna, Billerio.

Si sono occupati con interesse della sua opera critici come Guido Perocco, Mario Lepore, Paolo Rizzi, Carlo Mutinelli, Giuseppe Marchetti, Licio Damiani, Fulvio Monai, Alcide Paolini, Pier Paolo Pasolini.

ORARIO: feriali 10.30-12.30 e 16.30-19.30 - festivi 18-20.

Lunedì mattina chiuso.

La mostra resterà aperta dal 2 al 14 ottobre 1971.

galleria d'arte
via aquileia, 11
telefono 54093
33100 UDINE

il ventaglio